

# Così la nostra democrazia rischia di fallire

## L'uguaglianza è diventata un miraggio E il Covid ha pure peggiorato le cose

a cura di CARMINE GAZZANNI

*Riportiamo un estratto del libro "Avere o non avere" in cui lo scrittore e giornalista Claudio Brachino ragiona su temi capitali come il lavoro, i diritti, l'economia, il futuro. E tutto per capire per quale ragione la forbice tra ricchi e poveri si sta allargando sempre più. In Italia, in Europa, nel mondo. In questo modo la democrazia rischia di diventare una maschera ormai incapace di celare il vero volto delle disuguaglianze sociali.*

di **CLAUDIO BRACHINO**

**N**on sono un giornalista economico, però sono un giornalista. Questo inizio somiglia un po' alla strofa composta dai soldati del maresciallo La Palice, caduto nella battaglia di Pavia del 1525: «Se non fosse morto, sarebbe ancora vivo». Quasi quarant'anni di professione mi hanno insegnato però che la chiarezza non è mai scontata, anche quando è a portata di mano. Nel celebre racconto di Poe *La lettera rubata*, per tutti l'inizio del genere poliziesco

nella letteratura occidentale, si cerca l'oggetto del giallo, una lettera rubata appunto, ovunque tranne che dov'è, cioè in bella vista sul caminetto. Lacan ha usato questo stesso titolo per uno dei suoi famosi seminari, in cui analizzava come funziona la nostra psiche. Ma siccome Lacan non è un esempio di grande chiarezza, più modestamente vi racconto un episodio personale. Nel 1993, al Teatro Manzoni di Milano, ebbi l'onore di intervistare Santoro – io giovane anchorman del Tg di Italia1, lui già una figura mitica del giornalismo italiano. Due poltrone e un pubblico complesso, la

convention di Publitalia. Michele era in odore di passare alla tv del Cavaliere, cosa che fece tre anni dopo. Intimorito, per non fare brutta figura, sfoggiai i paroloni della mia buona educazione universitaria, sciorinando da bravo laureato i nomi di Asor Rosa, Binni, Colletti, Villari. Me la cavai, ma alla fine Berlusconi – ancora editore e non figura politica – mi prese da parte e mi disse: «Sei bravo, ma troppo intellettuale. In futuro, ricordati questo, quando hai una persona davanti [reale o virtuale, aggiungo io]: tra due parole, scegli sempre quella più semplice, diretta, comprensibile». Comunque la pensate sul Berlusconi politico, e qui non interessa, in termini di tecnica della comunicazione il suo consiglio mi sembra fondamentale.

Dunque questo è un saggio, o meglio un pamphlet, sulla disuguaglianza. Ma non è un libro di economia. Quella c'è ovunque e non c'è mai in senso dottorale. Certo,

se si parla di divario salariale o occupazionale, gli strumenti delle varie discipline economiche ci aiuteranno. Ma questo, lo ripeto a gran voce sulla scorta dell'epitaffio di La Palice, è uno sguardo giornalistico a tutto tondo sulla nostra realtà. Un diario umanistico, forse, o una riflessione sul neo-umanesimo del ventunesimo secolo. O sul neo-non-umanesimo. Lo deciderete voi alla fine della lettura. La struttura moderna è ormai aperta, il finale lo compone il destinatario, come nelle tv on-demand.

In questi tempi di dittatura mediatica degli economisti, pare non si possa più andare ospiti in un talk senza aver prima fatto di nascosto un master serale

alla Bocconi, o aver indossato la maschera di Cottarelli. Ma pur non essendo un economista, io so vedere bene se una manovra finanziaria fa schifo o no a livello politico, so valutare, al di là dei piccoli servizi maniacali sulle singole misure, al di là delle tragicomiche e angosciose giravolte sui numeri, se una manovra ha una visione degna di questo nome. Se le misure servono a salvare un governo, o la poltrona, o ad arginare l'emergenza di turno, o sono pensate per i cittadini, per le generazioni future, per lo sviluppo in senso strategico e strutturale, non demagogico.

Oltretutto, non me ne vogliono i miei amici giornalisti economici – del resto alcuni bravissimi – se mi permetto di dire che il loro linguaggio è ancora *im-popolare*. Nel senso che non è fatto per la gente. Una volta la rassegna stampa in tv era una delle mie specialità, e ancora oggi mi diverto quando la faccio da direttore, senza più la voce che trema e la salvazione scomposta dei conduttori insicuri. Però, sia allora che oggi, mi viene difficile leggere gli articoli degli specialisti su temi di rilevanza collettiva senza far cambiare canale. Troppi termini stranieri, troppi acronimi non spiegati, troppe categorie intellettuali date per scontate. La gente non sa nulla delle agenzie di rating, mentre tutti sanno com'è difficile arrivare alla fine del mese. Forse una logica c'è. Se anche il sapere è dis-eguale, esoterico, cioè tecnicamente destinato a una setta ristretta, il potere può agire meglio e decidere senza contrappesi, se non altro



senza quelli dell'opinione pubblica. I più semplici subiscono e basta, molte volte senza capire, senza poter agire sulla realtà che li circonda. Il voto, che era il prolungamento del potere del cittadino nel sistema, è diventato una liturgia contorta, con leggi elettorali fatte apposta per il caos, con una rappresentanza sempre più modesta sul piano culturale ed etico.

## Il libro

Le società occidentali non sono più in grado di accorciare il divario tra chi può sognare e chi non può permetterselo



■ Il giornalista e scrittore Claudio Brachino (*imagoeconomica*)